

Il bullismo visto dai genitori

DI ANNA ITALIA

Il moltiplicarsi degli atti di bullismo nelle scuole di ogni ordine e grado, la loro gravità, il manifestarsi di fenomenologie nuove come il *cyberbullying*, ha richiesto una forte attenzione sul fenomeno da parte del MIUR.

Tale attenzione ha preso forma nella Direttiva del 5 febbraio 2007 “Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo”. Con la Direttiva, oltre a dare conto di quanto stava avvenendo all’interno delle scuole e a invitare i singoli istituti ad affrontare il problema e a intervenire inserendo adeguati strumenti sanzionatori all’interno dei propri regolamenti inter-

ni, si è dato il via ad alcune iniziative quali gli *Osservatori regionali sul bullismo* presso gli Uffici scolastici regionali, un *numero verde* di ascolto, consulenza e prevenzione ed un sito Web (www.smontailbullo.it).

L’esperienza del primo anno e mezzo di lavoro degli Osservatori e del Numero Verde ha confermato l’emergenza del fenomeno ma anche la confusione che lo accompagna – troppo spesso si confondono gli atti di devianza giovanile e di teppismo con i comportamenti vessatori tipici dei bulli – evidenziando la necessità di disporre di dati statistici condivisi a livello nazionale e territoriale in modo da poter effettuare

una mappatura del bullismo per ordine di scuola, territorio, tipologia delle sue manifestazioni.

Pertanto il Ministero ha deciso di realizzare la prima indagine nazionale sul bullismo con l’obiettivo di ricostruire caratteristiche ed entità del fenomeno a partire dalle opinioni dei diretti protagonisti. Quale prima fase dell’indagine, propedeutica ad una successiva rilevazione presso le scuole, il Censis ha realizzato una rilevazione telefonica presso un campione di 2.000 famiglie che avevano almeno un figlio che frequentava la scuola elementare, media inferiore o media superiore nell’anno scolastico 2007-2008. Di seguito presentiamo alcuni dei risultati emersi.

Il primo dato riguarda la *massiccia consistenza e la diffusione di un fenomeno* che non può essere considerato come semplice bolla mediatica.

Infatti risulta molto alta, e pari al 49,9% del totale, la quota di famiglie che segnala il verificarsi di prepotenze di diverso tipo (verbale, fisico, psicologico) all’interno delle classi frequentate dai propri figli, con una diffusione che risulta elevata in tutti gli ordini di scuola, e particolarmente nella scuola secondaria inferiore dove raggiunge il 59,0% delle classi (Tab. 1).

Tab. 1 Segnalazione di atti di bullismo nelle classi frequentate dai figli, per ordine di scuola (val. %)

Presenza bullismo	Scuola frequentata dai figli				Totale
	Figli solo alle elementari	Figli solo alle medie	Figli solo alle superiori	Figli che frequentano corsi diversi	
Sì	38,5	59,0	47,4	60,2	49,9
No	61,5	41,0	52,6	39,8	50,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

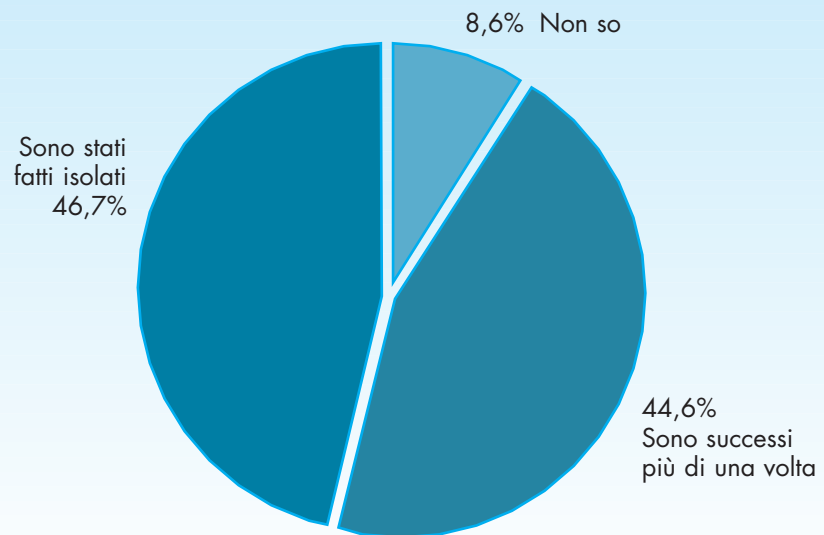
Fonte: Indagine Censis, 2008.

Studiosi ed esperti della materia sono concordi nello stabilire che, perché si possa parlare di bullismo e non di semplici prepotenze, è necessario che le azioni vengano compiute all'interno di un gruppo di pari e siano continuative e persistenti nel tempo. Per questo, all'interno dell'indagine si è cercato di analizzare con maggiore profondità il fenomeno, e di comprendere in quali casi si trattasse effettivamente di bullismo: ebbene, il 46,7% delle famiglie italiane si riferisce a fatti isolati, e dunque non classificabili come vero e proprio bullismo, mentre il 44,6% è convinto che si tratti di episodi che si sono ripetuti nel tempo e l'8,6% non è in grado di fornire una risposta (Fig. 1). *Circoscrivendo il fenomeno ai soli atti reiterati*, la quota di famiglie che denuncia la presenza di bullismo nelle classi frequentate dai figli si riduce al 22,3% del totale. Ma quali sono gli episodi di cui sono venuti a conoscenza i genitori?

Anche se la gamma di vessazioni risulta piuttosto ampia, le più frequenti risultano le offese ripetute ai danni di uno stesso alunno, gli scherzi pesanti e le umiliazioni, l'isolamento, e, nei casi più gravi, botte, calci, pugni e furti di oggetti personali. Meno diffuse le nuove forme di prevaricazione note con il nome di *cyberbullismo*, che hanno avuto forte diffusione sulla stampa nazionale e che si basano sull'utilizzo della rete Web e delle nuove tecnologie informatiche per diffondere presso una platea quanto più vasta possibile l'accaduto (Fig. 2).

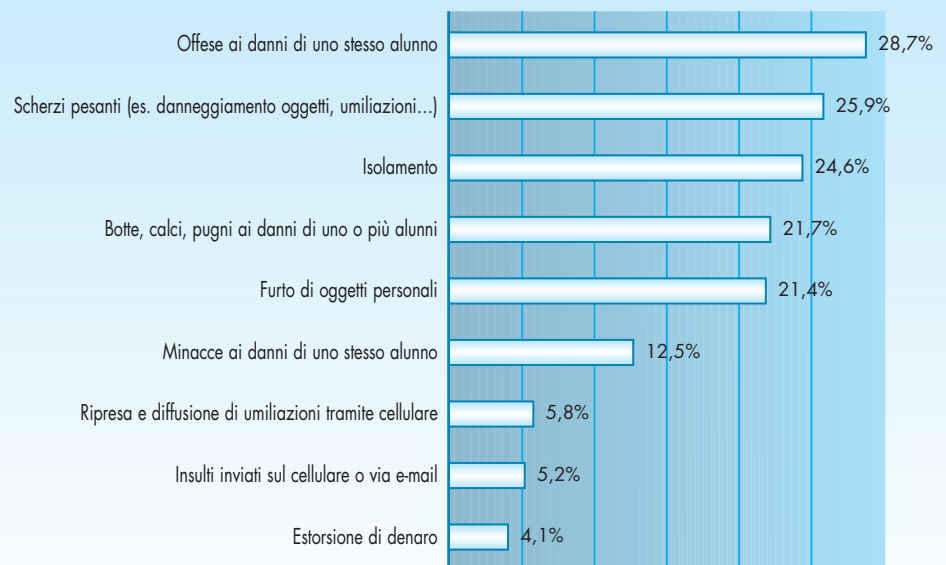
Lo scenario in cui si verificano gli atti di prevaricazione in genere è la scuola: il 51,8% dei genitori riferisce che gli episodi avvengono all'interno della classe (e l'esperienza insegna che possono avvenire nelle pause quando l'insegnante è assente, ma anche davanti all'insegnante che non si rende conto di quanto sta avvenendo); il 52,8% dichiara che avvengono in altri luoghi della scuola chiusi e meno sorvegliati

Fig. 1 Frequenza degli atti di bullismo



Fonte: Indagine Censis, 2008.

Fig. 2 Tipologia degli atti di bullismo



Fonte: Indagine Censis, 2008.

Lo scenario in cui si verificano gli atti di prevaricazione in genere è la scuola: il 51,8% dei genitori riferisce che gli episodi avvengono all'interno della classe

(palestra, corridoi, ecc.); mentre nel 29,2% dei casi la scena delle prepotenze risulta essere il tragitto tra casa e scuola (in questi casi spesso i soprusi avvengono sui mezzi pubblici).

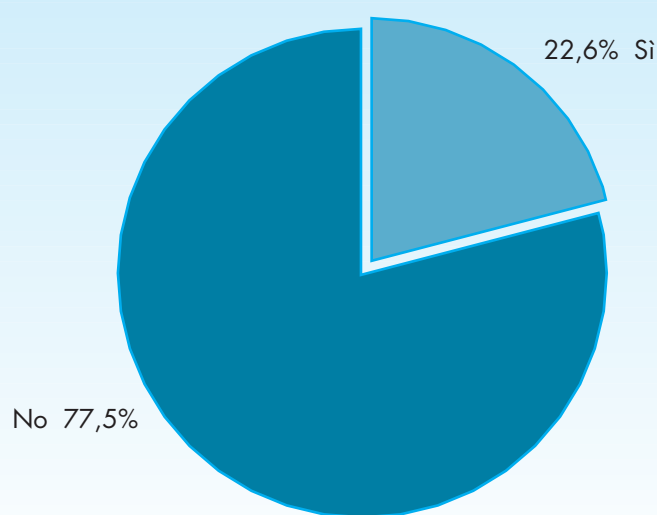
Interrogati sulle caratteristiche del fenomeno, i genitori dichiarano che il bullismo, oltre a essere aumentato negli ultimi anni, è peggiorato quanto alla gravità degli atti compiuti, mentre è in diminuzione l'età media dei bulli. Inoltre, gli intervistati sono convinti che il bullo non provenga necessariamente da una realtà familiare fatta di povertà e di emarginazione, ma piuttosto sia il portatore di un disagio sociale e relazionale, che può attraversare ogni strato sociale. Del resto, gli psicoterapeuti che in questi anni hanno affrontato il problema e sono entrati in contatto con i bulli, descrivono soggetti affetti da senso di onnipotenza, impulsivi, aggressivi, dotati di scarsa capacità di interagire con il gruppo dei pari.

Le famiglie non sembrano, invece, dare alla scuola e agli insegnanti la responsabilità principale degli atti di intimidazione e di violenza che si verificano, perché sono consapevoli dell'insufficienza degli strumenti che la scuola ha a disposizione per contrastare il fenomeno, tanto da richiedere la presenza di figure professionali specifiche e il ricorso a sanzioni disciplinari più severe.

Da ultimo, occorre segnalare che, a prescindere dagli interventi voluti dal Decreto Ministeriale del 5 febbraio 2007, che sanciscono una presa d'atto dell'emergenza da parte del Ministero, le singole scuole negli ultimi anni si sono attivate per cercare di porre un freno alla recrudescenza del bullismo: dall'indagine risulta che nel 22,6% delle classi negli ultimi tre anni sono stati realizzati progetti di vario tipo su questo tema, con punte che raggiungono il 25,8% nel Nord Ovest e il 25,1% nel Nord Est (Fig. 3).



Fig. 3 Classi che hanno realizzato progetti specifici sul bullismo negli ultimi tre anni



Fonte: Indagine Censis, 2008.

Le singole scuole negli ultimi anni si sono attivate per cercare di porre un freno alla recrudescenza del bullismo